



Tuttitalia Asili nidi

Meno risorse e personale nei servizi per la prima infanzia

Cinzia Conti*

Il "caro bimbo" denunciato dalla Federconsumatori pochi giorni fa denota come nel nostro Paese manchi una politica a sostegno dell'infanzia. Mettere al mondo un bambino significa sostenere, durante il primo anno di vita del "cucciolo d'uomo", una spesa complessiva che va da un minimo di 5.828 euro a un massimo di 12.988 euro, con un aumento rispetto al 2008, rispettivamente del 4% e del 3%. Senza considerare che dal secondo anno di vita in poi i costi di cui sopra lievitano a causa della retta per il nido. Se si è fortunati e si ottiene un posto nel nido pubblico si può pagare da un minimo di 110 euro mese, in città come Cosenza, ad un massimo di 572 euro, a Lecco. A Roma si paga la seconda retta più bassa d'Italia, 146 euro mensili. Malgrado ciò il *citizen satisfaction* emerso nel resoconto sulla qualità dei servizi della Capitale nel 2009 registra un lieve peggioramento del grado di soddisfazione da parte dei cittadini intervistati. E proprio perché le attuali condizioni dei servizi pubblici per la prima infanzia sono oggetto di tagli di risorse e di riduzione del personale. In ogni caso, nella Capitale come nel resto dello stivale, più di tre famiglie su dieci sono costrette a chiedere aiuto alla "tribù di origine" durante i primi tre anni di vita del cucciolo se non possono pagare un asilo nido privato o una baby sitter a tempo pieno. Un mese a tempo pieno in un asilo nido privato costa da 460 a 692 euro (da 420 a 650 nel 2008) mentre una baby sitter costa dai 7,50 ai 9 euro l'ora (7-8 euro del 2008). Purtroppo nella Regione Lazio il 36% dei richiedenti asilo resta in lista di attesa (la media nazionale è del 25%). Mentre Roma città, da sola, conta 191 nidi comunali, riuscendo ad accogliere poco più del 14% della popolazione da zero a tre anni, Roma Capitale è ben lontana dal raggiungimento degli obiettivi europei fissati a Lisbona che puntano a coprire il 33% del fabbisogno asilo nido.

no di difesa, richiesta, accesso e qualità. Ed è proprio la qualità del lavoro svolto e del servizio reso la rivendicazione sindacale principale delle operatrici della prima infanzia. Una qualità scaduta che nelle scelte locali

li si traduce nello smaltimento delle lunghe liste di attesa attraverso finanziamenti ai privati, che, pur contando sui clienti forniti direttamente dai comuni, offrono contratti a termine e collaborazioni alle addette del settore. In fondo sono lavoratrici stupe di essere considerate impegnate in un non lavoro che nella pubblica opinione può essere svolto purché si è donna. Accogliere bambini così piccoli, en-

trare in relazione con le famiglie, sostenere l'educazione e l'integrazione sono evoluzioni che richiedono alta professionalità, impegno, costanza e partecipazione. Per un servizio di qualità non è sufficiente la sola attitudine materna. E' necessaria la professionalità e chi l'ha acquisita oggi la difende con le unghie e con i denti. Proprio in un settore tutto femminile dove tagli, precariato e mancanza di risorse che ormai sono all'ordine del giorno semineranno schegge di lavoro nero nel mondo dell'occupazione rosa. La scelta di non incrementare servizi pubblici di qualità per la prima infanzia, da zero a sei anni, determinerà un *job carousel* femminile senza precedenti. Le neo mamme sosterranno inevitabili passaggi fra occupazioni e stati occupazionali diversi, dentro e fuori il mercato del lavoro, o peggio ancora usciranno dalla condizione di occupate verso la disoccupazione o l'inattività o, comunque, saranno costrette a modalità contrattuali peggiorative e sommerse pur di rimanere nel mercato in genere. Attualmente il tasso di occupazione femminile nel nostro paese si con-

ferma fra i più bassi in Europa: appena il 46,1%, 12 punti percentuali in meno rispetto alla media europea. Gli ultimi 16 anni hanno visto un incremento nel mondo del lavoro su scala nazionale di 1 milione e 800mila donne con la parte più significativa (1.574.000) alle regioni del Centro-Nord. La suddivisione geografica del tasso è pari al 30,8% nel meridione, 55,6% nel Nord-Ovest, 56,9% nel Nord-Est. E poi c'è la crisi. Il terzo trimestre del 2009 ha registrato nell'industria un calo dell'occupazione femminile dipendente pari a più del doppio rispetto a quella rilevata fra gli uomini: -10,5% contro -4,2%. Mentre il tasso di inattività femminile ha registrato significativi incrementi nel terzo trimestre 2009 dal 64,2% al 63% dello stesso periodo del 2008. L'ulteriore rischio è quello di abbassare ulteriormente il tasso di fecondità che in Italia è pari ad 1,41 figli per donna. Dato che ci vede al ventesimo posto nella classifica europea. La media è tenuta alta anche dalle nascite dei bambini figli di immigrati, che sono stimate intorno alle 50mila l'anno. Il rapporto dell'Unicef "Bambini di famiglie immigrate in otto paesi ricchi", che per la prima volta mette a confronto i dati a livello internazionale sulla composizione e le condizioni di vita delle famiglie dei bambini immigrati in otto paesi industrializzati (Australia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti) evidenzia come sia significativa la percentuale dei bambini immigrati rispetto agli autoctoni e come siano poco note le loro condizioni di vita.

*educatrice, Roma



ASILO NIDO. FOTO ALESSANDRO VECA / SINTESI

Crotone Ex Sasol

Senza futuro in una città sola e abbandonata

Purtroppo siamo coscienti che la Calabria ed in particolare la città di Crotone è distante dall'attenzione dei media. Immutabilmente. Per questo abbiamo deciso di raccontare attraverso una lettera qual è la condizione economico-lavorativa vissuta da circa 100 dipendenti di una delle tante aziende della città di Crotone in forte crisi, la ex-Sasol. Nella città ionica calabrese, da anni, si consumano veri e propri "crimini organizzati". I fondi destinati al riavvio della fase post industriale sono stati preda di interessi illegittimi di "imprenditori-predatori", che hanno lasciato sul nostro territorio soltanto capannoni vuoti e genti disperate. Chiediamo che su di noi si alzi l'attenzione che meritiamo, come il resto degli italiani siamo cittadini di questo Paese, eppure sembra che tutti si girino indifferenti a guardare altrove. Di noi si parla soltanto quando la 'ndrangheta consuma i suoi sporchi affari ed i suoi crimini per strada. Ma del nostro futuro nessuno si occupa. Quello della ex-Sasol è soltanto uno dei tanti problemi occupazionali e produttivi che stanno consumandosi in queste settimane. Ma le vertenze sono in aumento. Oltre 1.000 famiglie rischiano di restare senza alcun sostentamento. Noi qui siamo e saremo preda dell'antistato, per ogni giorno che passerà senza che lo Stato rivolga su di noi l'attenzione di cui abbiamo pieno diritto.

materie prime causato dal fatto che Spaggiari non dispone di liquidità o crediti tali da poter garantire e programmare un corretto prosieguo del business. La mancanza di investimenti fa sì che gli impianti non ricevono più da tempo una adeguata manutenzione, il tutto anche a scapito della sicurezza dei lavoratori. I dipendenti non ricevono lo stipendio se non dopo ripetute rimostranze e sollecitazioni. Le ditte dell'indotto soffrono, di riflesso, dello stesso problema. Il risultato è che più di 100 famiglie sono al momento condannate ad un futuro incerto. L'aggravante è il fatto che il territorio di Crotone è già povero e non offre una valida alternativa occupazionale. I lavoratori vogliono altresì richiamare l'attenzione della Sasol Italy Spa sui problemi sopra citati. La multinazionale, che viene ritenuta moralmente responsabile di quanto sta succedendo, ha ceduto il ramo d'azienda all'imprenditore Spaggiari a partire dall'ottobre dello scorso anno. I dirigenti Sasol non si sono preoccupati di reperire informazioni o di accertarsi della serietà e dell'integrità morale di questa persona che oggi sta portando alla rovina numerose famiglie. La vendita è stata inoltre effettuata in tutta fretta e l'impressione è che Sasol si sia voluta liberare di un "peso morto" senza scrupoli e senza preoccupazioni per il destino dei lavoratori che, per tanti anni, hanno dimostrato serietà, impegno, dedizione e senso di appartenenza all'azienda Sasol. Eppure, in altre realtà italiane Sasol, in dismissione, (Porto Torres, Centro Ricerche di Paderno Dugnano...) il trattamento riservato ai lavoratori è stato ben differente. Sasol si è preoccupata di ricollocarli presso altre sedi o presso altre aziende. Nei giorni passati diversi esponenti delle Istituzioni, a tutti i livelli (comunale, provinciale, regionale, nonché nazionale) hanno onorato il sito produttivo della loro presenza e hanno mostrato il loro interesse per la causa, ognuno per le proprie competenze. Attraverso la mediazione dei mezzi di informazione locali (testate giornalistiche e televisive) il "caso ex-Sasol" è stato trasmesso all'opinione pubblica e ai cittadini che, in diverse occasioni hanno mostrato la loro solidarietà. La vertenza è stata pertanto "amplificata" e presa ormai come emblema di uno stato di crisi economica e di disagio che interessa non solo l'Azienda in questione ma tutta la provincia di Crotone, tant'è che la dott.ssa Antonella Stasi, presidente di Confindustria locale, ha aperto un "caso Crotone" al vaglio delle autorità territoriali e del Prefetto della Città, Vincenzo Panico.

I lavoratori e le lavoratrici Ex-Sasol

Torino Sovracup



La Regione privatizza le prenotazioni sanitarie, a scapito dell'utenza e contro i lavoratori

Siamo i 60 lavoratori del Sovracup della Regione Piemonte per la prenotazione presso le strutture sanitarie di Torino e parte della provincia. Evadiamo una media di 3mila telefonate al giorno, di richiesta di prenotazione visite ed esami. Dopo quattro anni di lavoro l'amministrazione ha deciso di cedere il servizio ai privati. La conseguenza immediata è che le telefonate non potranno durare più di due minuti, con conseguente peggioramento del servizio. Pensiamo sia una scelta sbagliata. Dal mese di febbraio 2007 è attivo il Sovracup, il Call Center unificato per la prenotazione di visite ed esami diagnostici presso tutte le Asl e gli ospedali della città di Torino e diverse Asl della Provincia. Il Servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.30 alle ore 16.30. Prevede che gli operatori possano, grazie a una postazione in collegamento con le agende telematiche di presidi e ambulatori di Asl e Aso del territorio di Torino e Provincia, fissare gli appuntamenti per centinaia di tipologie di prestazioni direttamente presso l'Azienda scelta dal cittadino o in quella in cui i tempi di attesa risultano minori. Le risorse umane impie-

gate sono rappresentate da 64 lavoratori interinali part-time che svolgono 20 ore di servizio settimanali. L'attuale contratto di somministrazione per i lavoratori interinali, scaduto alla fine del 2009, è stato prono-

Il Sovracup non rappresenta uno sportello informazioni ma un servizio di "guida e assistenza" tra le diverse possibilità del servizio sanitario nazionale. Tale peculiarità è un'innovazione che non deve essere dequalificata con la privatizzazione del servizio

rogato fino a metà di quest'anno. L'ultima proroga rappresenta l'ennesima di una serie di rinnovi contrattuali a cadenza semestrale protratti dall'inizio del servizio. A fronte della richiesta dell'Amministrazione regionale di regolarizzare e stabilizzare la situazione dei lavoratori interinali è stata indetta una gara d'appalto che si è conclusa con l'assegnazione del servizio all'associazione temporanea d'impresa tra Telecom, che nel frattempo licenzia i propri dipendenti, e il consorzio

e assistenza" tra le diverse possibilità offerte dal servizio sanitario nazionale. Tale peculiarità rappresenta un'innovazione che non deve essere dequalificata attraverso la privatizzazione del servizio. Per i lavoratori, non verrà garantito il rinnovo del contratto dopo il 30 giugno 2010 (data di naturale cessazione del contratto in essere) - nell'eventualità di un assorbimento verrà applicato ai lavoratori il "Contratto Multiservizi" con grave peggioramento delle attuali condizioni economiche e contrattuali. In altre regioni la gestione esternalizzata dello stesso servizio ha determinato preoccupazioni occupazionali e prote-

Diamante, un pool d'impresе e cooperative che si occupa tra l'altro di vigilanza, facchinaggio e derattizzazione. Come cittadini ci domandiamo se è stata opportunamente valutata la natura stessa che caratterizza l'operatore privato, orientato al raggiungimento dell'utile economico. L'erogazione del suddetto servizio è improntato sui canoni della buona amministrazione e della minima spesa, e non dovrebbe essere oggetto di profitto ma estraneo alla logica di mercato. Queste saranno le conseguenze: la società vincitrice ha prospettato un severo abbattimento del tempo medio di chiamata verso il Sovracup, che attualmente è di 3-4 minuti (media). Dal 1° luglio, data di insediamento del nuovo gestore, chi chiamerà dovrà, in meno di due minuti (tempo limite imposto dalla ditta) fornire dati anagrafici, richiesta sanitaria, numero e data dell'impegnativa, scegliere struttura sanitaria e data dell'appuntamento, ricevere eventuali avvertenze. L'operatore potrebbe essere indotto a troncare la chiamata per seguire la politica aziendale dell'abbattimento del tempo di chiamata. Il Sovracup non rappresenta uno sportello informazioni ma un servizio di "guida

I lavoratori Sovracup

Il libro "Quale futuro per il sindacato?"

Alla ricerca di una nuova identità sindacale

Fabrizio Salvatori

"Quale futuro per il sindacato?" sarebbe andato bene come titolo per questo agile e denso libro pubblicato da Socialmente, la casa editrice fondata da Oscar Marchisio, anche senza punto interrogativo. Più che una domanda è un tema di grande attualità. Perché, mai come in questo momento il bivio sul "modello di sindacato" appare al movimento dei lavoratori in tutta la sua drammaticità. Da una parte la strada intrapresa dalla Cisl, con il sindacato degli iscritti, dall'altra una organizzazione che ancora non si sa bene come riuscirà ad interpretare la fine della concertazione in termini generali, così come è scritto nel suo Dna, che è, appunto, la Cgil. A confrontarsi due sociologi come Guido Baglioni e Francesco Garibaldi, che molto hanno avuto, ed hanno, a che vedere con il sindacato. Il primo più legato alla Cisl, il secondo alla Cgil. Un punto in comune, la nuova fase

economica in cui la frammentazione e la precarizzazione del rapporto e delle condizioni di lavoro appare sempre più accentuata. Il vecchio argine tra garantiti e non garantiti non tiene più. Insomma, detta in due parole, la strategia di una "progressiva regolarizzazione" affidata in fondo alla prospettiva di crescita economica, non ha più ragione d'essere. Occorre quindi pensare a una configurazione che non sia il mero affastellamento di vertenze ma una "nuova identità" in grado di produrre il bene più prezioso per un sindacato, la solidarietà. «Se c'è una cosa che apprezzo nello stile di Baglioni - scrive Francesco Garibaldi - è il suo

crudo realismo (...). Il realismo ha un limite, lo dico ritenendo di essere parte di un filone di analisi realistica della situazione. I limiti del realismo sono quelli che si producono quando si entra in una situazione di forte instabilità. In tali situazioni non esiste più una soluzione funzionale semplice; il realista si trova disarmato. Nelle situazioni di passaggio, per l'appunto, bisogna inventare cose nuove e nell'inventare cose nuove non ci si può ancorare solo a un principio di esperienza consolidata. L'unica garanzia per non parlare di favole è quella di ricercare, in un'analisi di realtà, quali sono i punti a cui il processo di trasformazione può agganciarsi, perché fanno parte della realtà».



Crotone è una città sola e abbandonata. Quello della ex-Sasol è soltanto uno dei tanti problemi occupazionali e produttivi che stanno consumandosi in queste settimane. Ma le vertenze sono in aumento. Oltre 1.000 famiglie rischiano di restare senza alcun sostentamento. Qui siamo e saremo preda dell'antistato, finché lo Stato non ci rivolgerà l'attenzione che meritiamo

Sasol Italy Spa) hanno messo in atto una forma di protesta spontanea (assemblea permanente) ai fini di sensibilizzare la autorità territoriali e l'opinione pubblica in merito alle gravi problematiche che stanno interessando lo stabilimento. Lo stato di disagio nasce dal fatto che l'imprenditore Roberto Spaggiari, proprietario della Kroton Gres 2000 Industrie Ceramiche srl, non dimostra nessuna volontà di sostenere e rilanciare l'attività industriale dello stabilimento di Crotone. E intanto, i debiti nei confronti dei fornitori si accumulano inesorabilmente. Le attività produttive sono al momento stagnanti non per avverse congiunture di mercato ma per il mancato approvvigionamento delle